

## EDITORIALE

Roberto Calandra ci ha lasciati mentre lavoravamo alla chiusura di questo numero dedicato ai trent'anni di Salvare Palermo. E se quelle che chiamiamo coincidenze spesso sono legate semplicemente alla inafferrabile causalità degli eventi, talvolta invece portano con sé dei significati su cui sentiamo oggi la necessità di fermarci a riflettere. Queste pagine ne sono un'occasione importante, perché andare all'origine di un'esperienza può servire a cogliere il valore stesso del suo vissuto e, dunque, con più lucidità interrogare il presente e delineare le direzioni future.

Nel momento del passaggio di testimone sentiamo di ricevere un'eredità preziosa che occorre fare propria, attualizzare, rilanciare perché la memoria personale o collettiva permetta di ritrovare le ragioni per affrontare il presente nella sua complessità, in un momento in cui la certezza sull'oggi e la progettualità verso il futuro sembrano davvero ipotesi azzardate. Eppure in questi anni, (e questa per me è una delle lezioni più grandi che ci lascia Calandra) abbiamo imparato, tra mille inciampi e delusioni, a non considerare utopia la possibilità di costruire il bene comune, un'idea di convivenza cittadina in cui si possa affermare la centralità della cultura e dell'educazione, nel dialogo tra posizioni e idee anche lontane, per la difesa di quel patrimonio culturale che ci sta tanto a cuore e che di una città ne costituisce il segno identitario più evidente.

Non è cosa facile oggi raccontare in un numero di *Per*, (sebbene più corposo per l'occasione), trent'anni di vita di Salvare Palermo. E non soltanto perché in questi casi è facile scivolare entro i limiti di una compiaciuta autoreferenzialità, o nella nostalgica rievocazione di un passato che si crede sempre migliore. Piuttosto a tutti noi era chiaro, fin dalle prime fasi d'ideazione del numero, la necessità di proporre una riflessione più ampia che ripercorresse le dinamiche sociali e culturali in cui è venuta a maturare un'idea di città e il desiderio di un vivere collettivo diverso da quello che segnava, con tragica evidenza, uno dei periodi più bui e drammatici della storia di Palermo. Abbiamo chiesto ad alcuni amici, studiosi e fotografi, da attenti osservatori del nostro tempo, di aiutarci in questo intento e a loro va il nostro ringraziamento per il lavoro svolto con acutezza e passione. Il risultato che qui presentiamo è un racconto della città che dal ragionamento di Piero Violante sulle politiche culturali, si dipana attraverso gli interventi di Maurizio Giambalvo e Simone Lucido sul futuro "sostenibile" di Palermo, passando attraverso l'analisi del ruolo delle associazioni nella costruzione di un progetto di sviluppo culturale (Laura Azzolina) e la disamina delle vicende urbanistiche degli ultimi decenni (Nino Vicari). Su questo sfondo, si proiettano le tante iniziative pubbliche che Salvare Palermo ha promosso nel campo del restauro (Scognamiglio) e della diffusione della conoscenza (Paola Barbera) nel tentativo di scuotere l'indifferenza sulle problematiche legate all'urgenza della tutela e della valorizzazione del nostro patrimonio artistico. Le immagini messe a disposizione con generosità dai fotografi intrecciano una storia "a latere" che ora commenta gli scritti, ora ne svela angolazioni diverse. Anche questo ha significato per noi "fare città", secondo un senso insieme antico e contemporaneo: un grande impegno che ci chiama a una responsabilità culturale e etica. Ma se è vero, come ci ricordano i filosofi antichi, che "extra polis nulla felicitas", allora è qui che continueremo a concentrare il nostro piccolo contributo, nel solco di un percorso tracciato dai nostri maestri.

*Maria Lucia Ferruzza*



Palermo, Villa Niscemi (foto S. Scalia)

per quarantadue